

Ci auguriamo che questa sospensione, oltre a bloccare anche le commesse già autorizzate, rimanga in vigore fino a quando le forze turche non potranno dimostrare l'esistenza di meccanismi efficaci per garantire che armi, munizioni e altre attrezzature e tecnologie militari non vengano utilizzate per commettere gravi violazioni del diritto internazionale, dei diritti umani o del diritto umanitario internazionale.

Infine, come giustamente proposto dai nostri portavoce 5 Stelle a Bruxelles, dobbiamo chiudere definitivamente la farsesca procedura d'ingresso della Turchia nell'Unione. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Basta, perché non ne esistono più le premesse, e questo non da oggi. Dobbiamo inoltre bloccare ogni finanziamento a Erdogan, che continua a ricattarci con lo spauracchio dei milioni di profughi siriani trattenuti in Turchia in cambio di montagne di soldi, salvo poi deportarli con la forza in Siria. Amnesty International ha infatti denunciato che nei mesi che hanno preceduto la sua incursione militare nel Nord-Est della Siria, Erdogan ha rimpatriato forzatamente rifugiati siriani, che sono stati picchiati o minacciati dalla polizia turca affinché firmassero documenti in cui attestavano di aver chiesto di tornare volontariamente in Siria e che sono stati così costretti a tornare in una zona di guerra dove rischiavano la vita.

Mi domando come sia possibile fermarsi a denunciare Erdogan. L'ONU è un'organizzazione che compattamente e in maniera ferma denuncia; ecco, il problema è la maniera ferma. C'è una Russia che sta gestendo una situazione che dovrebbero gestire le Nazioni Unite e i caschi blu. Sentiamo solo parole, mentre la gente muore. Dove sta la NATO? Dove sta Trump? Dov'è l'ONU? Dove sono i caschi blu? Quando le istituzioni preposte incrimineranno Erdogan come criminale di guerra o genocida, perché questo è? Purtroppo temo che della diplomazia a Erdogan interessi poco. Quindi la ringrazio, signor Ministro, e la invito ad andare avanti con decisione con l'ONU e la NATO. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.

Comunico che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dal senatore Salvini e da altri senatori, n. 2, dal senatore Ciriani e da altri senatori, n. 3, dai senatori Ferrara, Garavini, Alfieri, Casini e De Petris, n. 4, dal senatore De Falco e da altri senatori, e n. 5, dalla senatrice Bernini e da altri senatori, i cui testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

DI MAIO, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. Signor Presidente, vorrei brevemente replicare ad alcune delle considerazioni che sono state fatte qui in Aula oggi. Ringrazio tutti i Gruppi e tutte le forze politiche intervenute, perché hanno sicuramente sia arricchito il dibattito sia dato modo al Governo di poter chiarire alcuni aspetti.

La prima questione, che mi pare sia stata evidenziata da tutti in maniera unanime, è che questa aggressione della Turchia, destabilizzando l'area, mette a rischio la sicurezza non solo dell'Italia ma dell'intera Europa, perché

i *foreign fighters* e i *fighters* che sono su quel territorio e che sono stati combattuti dal popolo curdo (che ha tutta la nostra riconoscenza e gratitudine) in questo momento sono a rischio di tornare in libertà o, in alcuni casi, lo sono già. Essi erano infatti in alcune carceri gestite proprio dal popolo curdo. Quindi sicuramente possiamo ribadire, ancora una volta, che questa preoccupazione del Parlamento italiano (perché è la stessa preoccupazione portata avanti anche dai deputati) dimostra che probabilmente, anzi quasi sicuramente, ogni tipo di conflitto tende a far proliferare il terrorismo e non a sconfiggerlo. Pertanto non è questa la soluzione per combattere il terrorismo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Seguendo l'ordine cronologico degli interventi, il primo tema, che è stato mosso dal senatore De Falco e che poi è ritornato in gran parte degli interventi, riguarda un chiarimento sul blocco dell'*export* degli armamenti e sulle autorizzazioni all'*export* di armamenti. C'è un tema: per me quello turco-siriano è un conflitto e - lo voglio chiarire qui - è un'aggressione ingiustificata, che non ha alcun fondamento e che tende a realizzare un'opera di ingegneria demografica inaccettabile (lo voglio dire chiaramente). Ma, **dal punto di vista formale della legge n. 185 del 1990, cui noi ci rifacciamo per il blocco dell'export di armamenti (sia di nuove autorizzazioni, sia di quelle in corso) abbiamo bisogno che le organizzazioni internazionali dichiarino il conflitto, cioè che formalmente ci dicano che Turchia e Siria sono in conflitto.** (*Commenti del senatore De Falco*).

Il tema che riguarda la nostra istruttoria, che non è un'istruttoria formale, è quello di trovare tutti gli appigli legislativi affinché il blocco sia effettivo e non sia un blocco che poi si sblocca con dei ricorsi che si fondano sul fatto che il Consiglio di sicurezza dell'ONU si è riunito, ma non ha raggiunto alcuna conclusione sul conflitto - che io reputo tale - turco-siriano. Questo è molto importante ed è il motivo per cui non stiamo temporeggiando: stiamo approfondendo in maniera dettagliata la questione per emettere il secondo provvedimento. Il primo infatti è stato emesso: ho dato le direttive per il blocco di qualsiasi nuova autorizzazione. Su quelle in corso, come ho dichiarato alla Camera, abbiamo avviato l'istruttoria, che è in via di finalizzazione e abbiamo un precedente recente, fatto dal Governo precedente ma con questo Parlamento, che è quello dello Yemen. Tale precedente ci ha permesso di bloccare una parte dell'*export* di armamenti verso Paesi, come l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi, che utilizzavano un certo tipo di ordigni nello Yemen.

Dobbiamo pertanto trovare semplicemente la strada tecnica migliore per far reggere il provvedimento. Ricordo che si tratta di un provvedimento amministrativo e che quindi si presta a tutti i ricorsi possibili da questo punto di vista.

Qualcuno prima ha detto che ci siamo andati a mettere sotto l'ombrellone europeo. Forse abbiamo dato questa impressione ma vorrei precisare che noi abbiamo promosso l'iniziativa in sede europea proprio per evitare che qualche Paese assumesse atteggiamenti speculativi sul blocco dei nostri armamenti. (*Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dei senatori De Bonis e Martelli*). Deve essere chiaro il fatto che se siamo nell'Unione europea, tutti blocchiamo gli armamenti e non facciamo assolutamente alcun tipo di gioco.

Al riguardo vorrei dire un'altra cosa: non abbiamo detto che l'Unione europea deve bloccare gli armamenti per tutti. Siamo andati al Consiglio affari esteri e lì abbiamo chiesto a tutti se aderivano a conclusioni che impegnavano ognun per sé. Quindi non è che stiamo aspettando un provvedimento europeo. Ognun per sé si impegna a bloccare le nuove autorizzazioni sulle esportazioni di armamenti? Ci sono state conclusioni cui hanno aderito tutti e a quelle conclusioni corrispondono i dati che ho esposto nell'informativa iniziale, in cui sono indicati i Paesi che stanno dando seguito al blocco degli armamenti. Noi siamo stati tra i primi Paesi, però prima di muoverci da soli abbiamo chiesto che tutti quanti lo facessero, e non per una questione di vendita o altro, ma per una semplice ragione. Non possiamo infatti pensare che gli Stati dell'Unione europea, nel momento in cui giganti come Russia, Stati Uniti e Iran stanno avendo delle influenze importanti nella questione turco-siriana, si muovano in maniera autonoma. È stato un primo grande passo su iniziativa dell'Italia e credo che sia molto importante rivendicarlo perché dimostra che se vogliamo incidere e portare il nostro patrimonio di capacità ed anche di simpatia che abbiamo in quelle aree del mondo, lo dobbiamo offrire anche all'Unione europea, stimolandola a muoversi come tale. Poi a volte succede, a volte no.

Il senatore Romani ha parlato degli accordi di Soči; essi probabilmente danno continuità ad una serie di accordi raggiunti in passato, in qualche modo rievocati, forse anche rianimati, che stanno incidendo in quell'area.

Condividiamo poi totalmente la preoccupazione sui *fighters* e sui *foreign fighters*. Quell'area e quello che sta succedendo al confine con la Siria testimoniano che ci sono degli equilibri geopolitici che stanno cambiando. Dobbiamo guardare a quello che sta accadendo, cercando di impegnare le grandi istituzioni coinvolte; sicuramente le Nazioni unite, anche se sappiamo bene che quel Consiglio di sicurezza che si è riunito poche ore o pochi giorni dopo quello che è accaduto, si è svolto a porte chiuse e non ha raggiunto conclusioni particolarmente efficaci.

La Turchia è membro della NATO, l'altro grande soggetto che deve agire, e questo non aiuta. Senz'altro, gli accordi sulla tregua e sullo *stand-by* che si ci sono stati sia con gli Stati Uniti che con la Russia testimoniano che in quell'area bisogna guardare a quello che sta accadendo non solo regionalizzandolo, ma valutandone gli equilibri.

Ancora una volta, credo che l'Italia in questi casi debba essere consapevole delle sua capacità: ha una grande capacità diplomatica ed è stato un peccato non essere protagonisti nel processo. Allo stesso tempo, può avere un grande ruolo se riesce ad aggregare l'Unione europea. In alcuni casi, infatti, potremmo peccare di esaltazione e di superbia se volessimo intervenire da soli. Sicuramente l'Italia, nel processo che riguarda il cosiddetto Comitato costituzionale, deve svolgere un ruolo particolarmente attivo. Ho incontrato Pedersen all'Assemblea generale dell'ONU, il quale, nell'ambito del processo del Comitato costituzionale che si terrà a Ginevra, incontrerà Turchia, Russia e Iran, che rappresentano i tre soggetti che, come diceva il senatore Romani, hanno un ruolo fondamentale in ciò che sta accadendo.

Credo che quanto sta accadendo a livello internazionale testimoni sicuramente il fatto che si sta "reingaggiando" Assad. Qualcuno dirà oggi che

l'aveva detto, perché all'insorgenza del conflitto siriano il dibattito sull'opportunità di parlare o no con Assad era di dominio pubblico. Credo tuttavia che questi tempi siano maturi per fare un piccolissimo passo in avanti, nell'ambito del Comitato costituzionale che, come ho detto, rappresenta il nostro faro nella soluzione del problema dell'instabilità della Siria. Come ha detto il senatore Romani, le azioni del Comitato costituzionale - che si riunisce proprio oggi, per una coincidenza rispetto a questa informativa - dovranno aprire la strada al processo di ricostruzione di quel Paese, quindi non solo istituzionale, ma anche dal punto di vista concreto. In merito credo che, ancora una volta, l'Italia possa fare molto di più, rispetto a *partner* europei che hanno la stessa presenza diplomatica a livello di ambasciata in quel Paese e che si sono mossi in maniera molto più efficace.

Per quanto riguarda il tema delle sanzioni, guardiamo prima che cosa accade nel processo costituzionale; in questo momento, infatti, nel Comitato costituzionale dobbiamo vedere i comportamenti di tutti i soggetti in quel contesto. Intervenire e parlare già di arretramento rispetto alle sanzioni potrebbe fermare l'attenzione positiva che si sta muovendo attorno al Comitato e che Pedersen sta gestendo molto bene.

Il tema dell'apprensione rispetto alla condizione dei *foreign fighters* e dei *fighters* in quel territorio è stato mosso anche dal presidente Casini. Come dicevo, credo che ciò testimoni, ancora una volta, il fatto che il terrorismo non si sconfigge con le azioni armate, anzi: in questi casi rischiamo di liberare terroristi e molto spesso i *foreign fighters* hanno nazionalità europee, quindi avremmo ulteriori rischi per la sicurezza dei Paesi dell'Unione europea. Il concetto è molto più grande, come ha detto lei, e riguarda la stabilizzazione del Mediterraneo; a mio avviso, dobbiamo essere coscienti che la stabilizzazione del Mediterraneo non passa solo per la Libia. Abbiamo infatti una serie di questioni aperte: penso all'Egitto e al caso Regeni, penso alle relazioni che non abbiamo coltivato molto con un *player* importante come il Marocco (e infatti venerdì mi recherò in quello Stato) che secondo me richiede un maggiore avvicinamento con l'Italia e con le istituzioni italiane. Guardiamo inoltre con apprensione a quanto succede in Tunisia e in Algeria. La Tunisia vede ancora un processo politico in atto e sulla condizione drammatica dell'Algeria si è già espresso lei, senatore Casini. Non è un caso che il numero maggiore di migranti che adesso stiamo vedendo sbarcare sulle nostre coste parta proprio dalle coste tunisine. Dobbiamo quindi stare molto attenti a tenere un buon rapporto con questi Paesi. Ad esempio, è stata un'occasione persa che alla Conferenza di Berlino sulla Libia non si siano invitati Tunisia e Algeria, che sono Paesi confinanti e che richiedevano di essere protagonisti. Quei due Paesi, infatti, sono molto importanti non solo per la difesa dei confini - fanno lotta al terrorismo sui loro confini - ma anche perché comprendono molto di più le nostre ragioni come Italia di tanti altri *partner* che abbiamo. La stabilizzazione del Mediterraneo diventa quindi fondamentale.

Non sono poi d'accordo con chi ha detto che, come Italia, abbiamo solo osservato: come Italia abbiamo fatto dei passi importanti per cercare di ricondurre l'Unione europea all'unità. Vi posso però assicurare che è stato difficile, in sede di Consiglio affari esteri, riuscire a far dire all'Unione europea che «condanna» l'azione della Turchia e mettere d'accordo tutti i Paesi europei

(questo è un tema su cui vorrei tornare dopo). L'iniziativa italiana c'è stata - e ci sarà - nell'ambito di processi nei quali sicuramente potevamo essere più protagonisti, ma non tutto è perduto: il tema del Comitato costituzionale e il tema delle azioni dell'Unione europea nei confronti della Turchia interesseranno tantissimo nei prossimi giorni e settimane le azioni dell'Italia nei consensi internazionali. La stessa riunione della coalizione anti-Daesh a Washington il 14 novembre testimonia il fatto che gli Stati Uniti sono, in ogni caso, impegnati nel cercare di trovare una soluzione. Gli Stati Uniti in questo periodo sono stati accusati di disimpegnarsi, di lavarsene le mani e andarsene perché devono pensare ad altre questioni. Parlando con il segretario di Stato Pompeo e con il Vice Presidente degli Stati Uniti abbiamo avuto modo di riscontrare che c'è la volontà di essere ingaggiati sulla questione, ma allo stesso tempo c'è la volontà politica di ritirare i soldati dal confine tra la Turchia e la Siria.

Dico tutto questo perché, secondo me, nei prossimi giorni dobbiamo aver ben chiari i nostri obiettivi, che sono sicuramente la *de-escalation*, la protezione del popolo curdo (che ha contribuito più di tutti gli altri alla sconfitta del Daesh) e il blocco di un'azione che, come ho definito, rischia di essere una grande operazione di ingegneria demografica, che, però, si ottiene senza neanche più muovere le truppe. Quando si parla, infatti, di tregua, dobbiamo capire cosa succede durante la stessa e cosa si sta dicendo al popolo curdo durante la stessa. È molto importante fare in modo che questi *stop* di cinque o sei giorni siano stati e siano occasioni per garantire la pace e non per ottenere con lo *stop* ciò che si poteva ottenere con le armi, altrimenti, non stiamo difendendo il popolo curdo e, soprattutto, non stiamo stabilizzando quell'area perché poi ci saranno rivendicazioni future che alimenteranno tensioni. Con ciò rispondo sia al senatore Comincini che alla senatrice Bonino.

Vorrei poi dire al senatore Candiani che credo che il processo di allargamento dell'Unione europea alla Turchia oggi si sia sostanzialmente arenato, ma non per quanto successo tra Turchia e Siria e perciò che ha fatto la Turchia in queste ultime settimane, ma semplicemente per i precedenti di Erdogan in Turchia, che non sono recenti. È chiaro che il processo in questo momento sia sostanzialmente in una situazione di blocco. Senza voler fare alcuna polemica, aggiungo pure che, rispetto ad azioni forti nei confronti della Turchia, nell'ultimo Consiglio affari esteri europeo ho capito che non troveremmo questo grande consenso da parte dei Paesi dell'Est dell'Unione europea che si definiscono sovranisti. Non ho visto questo grande entusiasmo nell'andare fermamente contro la Turchia al punto da bloccare qualsiasi tipo di processo di allargamento o da condannare l'azione della Turchia. Non è stato semplice e, anche in quel caso, l'azione dell'Italia è stata fondamentale.

Capisco che ogni Paese e Governo sovranista pensi ai suoi interessi, solo che in questo momento gli interessi dei Governi sovranisti non collimano con gli interessi del Governo italiano e di tanti altri Stati europei. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Le posso assicurare, senatore Candiani, che, da questo punto di vista, al confine italo-sloveno stiamo continuando il pattugliamento e, da un incontro che abbiamo fatto con il Ministro dell'interno al Ministero degli affari

esteri qualche giorno fa, abbiamo intenzione di rafforzarlo ulteriormente, perché questo confine è molto importante per il rischio di flussi migratori. Ricordo che la Turchia blocca questi flussi ma allo stesso tempo - l'ho detto chiaramente - l'Europa non si può assolutamente far minacciare dagli stessi; non possiamo assolutamente accettare la minaccia. Noi non la accettiamo, spero che non la accetti nessuno, che nessuno dei Paesi europei accetti questo ricatto. L'ultimo Consiglio affari europeo non mi fa stare tranquillo, da questo punto di vista.

La senatrice Rauti diceva, in merito al ritiro sia dei nostri soldati sia delle nostre batterie antimissili, che il Parlamento va informato, perché come autorizza una missione, deve anche essere informato del suo ritiro. Ebbene, il Parlamento è stato informato il 24 ottobre, alla Camera, dal sottosegretario Angelo Tofalo. Quindi sia in entrata che in uscita da questo tipo di missione abbiamo coinvolto e informato il Parlamento, secondo quello che prevede la legge. I nostri soldati e le nostre batterie antimissile sono state oggetto della nostra intenzione di ritiro, quindi ritireremo i nostri soldati, non parteciperemo più a quella missione e ritireremo le nostre batterie antimissile. Ovviamente, come ben sapete meglio di me, il ritiro sia dei nostri soldati che di armamenti richiede un cronoprogramma e questo sicuramente si concluderà entro la fine dell'anno, ma in alcuni casi potrebbe anche completarsi prima. Devo aggiungere, per onestà, che il ritiro delle batterie antimissile era già stato avviato sotto il precedente Governo.

Vorrei poi dire al senatore Alfieri che sul tema dell'*export* degli armamenti noi non dobbiamo aspettare gli altri Paesi europei per assumere iniziative, fermo restando che due Paesi europei hanno normative interne che hanno permesso loro di fare senza alcun dubbio sia il blocco dei futuri sia il blocco degli esistenti. Una cosa che secondo me è auspicabile - c'è l'autonomia parlamentare, ma so che c'è una discussione in corso - è rafforzare la legge n. 185 del 1990. Questo non vuole essere un modo per dire che dobbiamo aspettare quel rafforzamento della normativa (sto aspettando alcuni dettagli istruttori e poi speriamo di poter procedere) ma su quel fronte abbiamo alcune normative europee molto più avanti che consentono a Stati membri dell'Unione europea di poter intervenire con più velocità su queste decisioni.

Per quanto riguarda la cooperazione internazionale, l'Italia ha fatto due interventi in materia di emergenza sanitaria, ed uno di questi ha previsto un volo, già effettuato, di dieci tonnellate di materiale medico in Siria. Sono degli interventi di cooperazione che noi facciamo con l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, ma rappresentano lo spirito dell'Italia in questi scenari, che è sempre stato di intervento in aiuto delle popolazioni.

Infine, per quanto riguarda la missione ONU dei caschi blu, immagino che tutti qui auspicino un intervento importante delle Nazioni Unite. Ovviamente, questo è l'ennesimo episodio che apre alla discussione sulla riforma dell'istituzione delle Nazioni Unite e del suo Consiglio di sicurezza, di cui l'Italia è un soggetto che è sempre stato particolarmente attivo nel promuovere una riforma che consenta una maggiore partecipazione degli Stati al medesimo Consiglio e quindi una possibilità di incidere su decisioni che a volte invece non vengono prese perché alcuni Paesi mandano in stallo le azioni

delle Nazioni Unite. Ci sono pertanto alcune cose auspicabili ed altre concretamente realizzabili: lavoriamo su tutti e due i fronti.

Per quanto riguarda l'espressione dei pareri sulle proposte di risoluzione, in generale esprimiamo parere favorevole sulla proposta di risoluzione di maggioranza e parere contrario sulle altre. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Signor Ministro, tanto per essere chiari il parere del Governo contrario sulle proposte di risoluzione nn. 1, 2 e 5, mentre è favorevole sulla proposta di risoluzione n. 3. Le chiedo qual è il suo parere sulla proposta di risoluzione n. 4 (testo 2), a prima firma del senatore De Falco.

DI MAIO, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale. Signor Presidente, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

LAFORGIA (Misto-LeU). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAFORGIA (Misto-LeU). Signor Presidente, vorrei ringraziare ministro Di Maio che spero possa fermarsi ancora qualche minuto; fa cenno di no, ma faremo in modo di fargli recapitare le nostre dichiarazioni. Ad ogni modo il ringraziamento resta intatto per queste comunicazioni che ha definito un aggiornamento rispetto a quelle che ha avuto modo di rendere alla Camera dei deputati.

Presidenza del vice presidente TAVERNA (ore 12,02)

(*Segue LAFORGIA*). Se mi è permesso, Ministro, andare brevemente fuori tema, questo sguardo sul mondo, questa pagina su ciò che accade attorno a noi (a pochi o anche a molti chilometri da noi) è qualcosa che secondo me dovremo approfondire molto presto. Spero, ad esempio, che la Conferenza dei Capigruppo possa chiedere formalmente un dibattito perché quest'Assemblea non è ancora stata informata sulla vicenda cilena, rispetto alla quale c'è bisogno di un pronunciamento rapido, immediato, di questo Parlamento per il collegamento, non solo emotivo ma culturale e umano, che noi abbiamo verso quel Paese e nei confronti della sua popolazione, che in questo momento sta subendo uno scivolamento molto pericoloso in termini di restrizione delle libertà.

Per quanto riguarda il tema odierno, ritengo che il nostro primo pensiero debba essere rivolto alla popolazione curda, non solo per il ruolo che ha esercitato (ricordato sostanzialmente in tutti gli interventi che mi hanno preceduto) di argine, di contenimento, se non addirittura di vero e proprio contrasto nei confronti della minaccia terroristica del sedicente Stato islamico, che proprio in quell'area ha avuto una battuta d'arresto importante proprio in ragione della forza e del coraggio dei combattenti e - vorrei ricordarlo - delle